

fanno recedere i fieri siciliani dai loro santi propositi. Sono provvedimenti di indole economica e sociale, e non provvedimenti militari, quelli che occorrono. Ma voi sapete, onorevole Crispi, che non è di vostra responsabilità quello che produce l'attuale stato di cose; nè di responsabilità del Governo precedente; nè degli altri che si sono seguiti in Italia; ma è necessità storica, effetto logico, conseguenza inevitabile di una organizzazione economico-sociale, che è condannata dalla scienza e dalla civiltà e che doveva fatalmente condurre a questi effetti.

Ed è per ciò, certo, che voi, onorevole Crispi, conoscendo che anche con le larghe facoltà a voi concesse dal posto che occupate, nulla potete fare, la parola di pace all'indirizzo della Sicilia non l'avete pronunciata. Ebbene, non potendo fare altro, siate almeno coerente a voi stesso. Chè i vostri primi atti sono già in urto fra di loro. Infatti mentre da un lato fate ritirare la flotta dal porto di Palermo, dall'altro mandate in Sicilia soldati e soldati!

E mi permettano frattanto, onorevoli deputati, che da questo banco, in questo momento triste, dopo gli eccidî compiuti in Sicilia, io mandi un saluto alle vittime dell'attuale sistema borghese: un saluto a quelli che, spinti dalla fame e dalla disperazione, fanno dimostrazioni pacifiche e sono inesorabilmente uccisi, ed un saluto a quegli altri, i soldati, che, non ricordando che essi pure sono figli di lavoratori sfruttati e sfruttati alla loro volta, e dimenticando che la causa per cui combattono i lavoratori siciliani è la loro causa, si sono fatti, per volontà non loro, uccisori.

Il mio saluto sia per loro un richiamo! M'intendano! (*Commenti — Rumori*).

Presidente. L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Fortis. Io non avevo in animo di parlare. Mi sentii invitato a farlo, piuttosto da alcune parole dell'onorevole Cavallotti, che dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Dirò tuttavia anche di queste ciò che penso, poichè me ne vien data l'opportunità, nel rispondere all'onorevole Cavallotti, che ha voluto rinnovare il suo solito attacco contro coloro i quali sono profondamente convinti che, in un sistema rappresentativo di governo, la vita dei partiti è la vita stessa del sistema.

Vorrei che l'onorevole Cavallotti sapesse distinguere le cose, che abitualmente con-

fonde. Egli ha detto oggi, come già in precedenti suoi discorsi, che il riordinamento delle parti politiche, propugnato e voluto da molti, non fu che un pretesto per coprire delle male opere. Si persuada l'onorevole Cavallotti che questa accusa gratuita non ha ombra di fondamento, e soprattutto fa sorridere tutti coloro che, sedendo da lunghi anni su questi banchi, conformarono sempre la loro condotta politica ad una sincera, salda, immutata convinzione che fu loro di scorta sicura nei tempi più funesti del trasformismo e dei gabinetti di coalizione.

Io non so se l'onorevole Cavallotti intenda colpire il Gabinetto caduto o soltanto alcuno di coloro che ne facevano parte.

Non è questo il momento della difesa: nè le recriminazioni contro il cessato Governo possono sembrare opportune a proposito dei criteri che hanno presieduto alla costituzione del nuovo Gabinetto: nè, dopo tutto, l'onorevole Cavallotti può avere il diritto di confondere le opere del Governo, contro il quale egli lancia le sue accuse, cogli intendimenti di coloro, che si proposero sempre e si propongono di servire il loro partito e non vogliono ritornare alla confusione, che ripugna alle feconde lotte della politica.

Cavallotti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Fortis. Noi che abbiamo sempre sostenuto (anche d'accordo con l'onorevole Cavallotti) che il trasformismo fu la prima origine dei molti guai che ci affliggono, che molte corrottele ne sono derivate, che molti interessi malsani ne furono il cemento (*Rumori*); noi che combattemmo il trasformismo in nome della politica moralità, non so davvero, onorevole Cavallotti, come possiamo essere rimproverati di continuare quell'opera che abbiamo incominciata insieme. (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano!

Colajanni Napoleone. La legge bancaria! (*ilarità*).

Imbriani. Non sono trasformati in angeliche farfalle, ma in bruchi! (*ilarità*).

Fortis. Queste interruzioni non hanno senso. All'onorevole Colajanni e all'onorevole Imbriani ripeterò ancora che non è lecito confondere l'opera del Governo che a loro piace di condannare, con quella dei partiti della cui esistenza e del cui ordinamento si tratta. A che serve il trarre in campo le pretese